

L'INTERVISTA

GIOVANNA PALADINO

**«NON SOLO CAPELLI
LA CURA DI SÉ
È ANCHE GESTIONE
DEL DENARO»**

ALESSANDRA CAMILLETTI

La direttrice del **Museo del Risparmio**:
«Le donne hanno meno autonomia economica
degli uomini e spesso si limitano
alle spese quotidiane. E poi non investono»

P. IX

«LA CURA DEL DENARO SCELTA DI AUTONOMIA»

La direttrice del **Museo del Risparmio**: «Il mese dell'educazione finanziaria
sia occasione di riflessione. È più facile mettere soldi da parte per un progetto»

ALESSANDRA CAMILLETTI

**«L'AUTOSTIMA
ECONOMICA
SI COSTRUISCE
LAVORANDO»
DAL 2026 UNA APP
PER CRESCERE
IN CONSAPEVOLEZZA**

**GIOVANNA
PALADINO**

F

acciamo un'analogia con la cura della persona. Le donne vanno dal parrucchiere, che è un punto di riferimento importante, positissimo. Ecco, devono dedicare tempo anche alla cura del denaro. Con l'attenzione con cui si sceglie una crema, possiamo fare lo stesso con il nostro portafoglio. Si può essere leggeri su questo, eliminare l'ansia finanziaria che abbiamo tutti», dice **Giovanna Paladino**, direttrice e curatrice del **Museo del Risparmio di Intesa Sanpaolo**, che sul tema ha realizzato pure una mini guida, *Non solo capelli, cura di sé e cura del denaro*, appunto. Aggiunge: «Stiamo sviluppando una app, insieme a rinomati centri di ricerca scientifica, che aiuti a togliere questo carico mentale. Abbiamo una versione di prova ma la metteremo a disposizione del



pubblico da inizio 2026. Nel momento in cui si è consapevoli sulla materia l'ansia sparisce».

Il 31 ottobre è la Giornata del risparmio, novembre il mese dell'Educazione finanziaria. Prendiamo spunto da qui: quale dovrebbe essere il proposito?

«È un'occasione, spero non l'unica perché educazione finanziaria bisogna farne tutto l'anno, per capire che il risparmio è una virtù, purché non diventi avarizia. Va legato a un progetto. Una casa, un'auto, un pc. Deve trasmettere energia, non sacrificio».

E se volessimo guardare in particolare alle donne?

«Le donne già risparmiano in maniera paritetica agli uomini. Il vero problema è che, avendo meno accesso al reddito esterno, perché solo il 50% lavora fuori casa, hanno meno autonomia nella gestione del denaro, che spesso si limita alle spese quotidiane. Poi c'è il fatto che le donne che risparmiano non investono».

Il motivo?

«Sono bloccate dal sapere di non sapere. Gli uomini quel poco che sanno pensano di saperlo bene. Si calcola che il 65% delle giovani donne deleghi le decisioni sugli investimenti al partner. Non è solo questione di invadenza da parte di lui, è una delega spontanea. Novembre può essere un mese di riflessioni legato ai propri comportamenti».

Sembra una cosa astratta, pensare a donne che nel 2025 non hanno per esempio un proprio conto corrente, ma è così.

«Nel caso la donna non lavori, il conto in genere è cointestato. Di per sé non è mancanza di autonomia, se hai bancomat e carta di credito. È un problema se il conto non lo puoi utilizzare perché hai una "paghetta" settimanale. È l'autonomia nella gestione che può creare uno squilibrio. C'è un 10-20% delle donne che non ha accesso alle banche e nel 2025 non è così normale. Non c'è un miglioramento eclatante neanche tra le giovani, perché al primo e secondo figlio smettono di lavorare. C'è ancora questa cultura in Italia per cui si pensa che pagare la baby sitter non sia utile per la famiglia, e al lavoro rinuncia la donna».

Quando invece si può parlare di violenza economica?

«Ci sono fenomeni difficili da individuare perché la violenza economica è subdola. Penso al controllo di scontrini, soldi, proprietà. È molto più diffusa di quello che sembra, riguardava il 16% delle donne qualche anno fa. Le indagini delle associazioni che si occupano del tema dicono che il 60% delle donne che ha subito violenza fisica ha anche avuto un problema di tipo economico. È un controllo psicologico. Controllare lo scontrino non è un atto di aiuto ma mancanza di fiducia. Ma molte donne ancora

non la considerano violenza».

Come costruire l'autostima economica?

«Lavorando. È fondamentale. Perché non lavorare? A volte ci può essere un atteggiamento del partner, cui bisogna resistere, ma non è così diffuso. Al Sud riguarda il 9% delle donne che non lavorano. Per il resto è una scelta. Forse perché non si trova il lavoro giusto? O perché è più facile stare in una comfort zone? Bisogna riflettere su questo. Non sempre si è o si resta sposati. È necessario pensare che l'indipendenza economica è parte della nostra realizzazione personale. Il 44% delle donne è inattivo, non lavora e non cerca lavoro. Sono oltre il 20% dei neet. Sono talenti inespresi. La società non può stare senza donne. Bisogna trovare un modo di avvicinarsi a questo mondo e riportarlo a bordo».

Se e quanto conta il vocabolario? Il non conoscere alcuni termini, per esempio.

«Sicuramente c'è un problema di gergo e di vocaboli. Ma ci sono tante istituzioni, e il Museo del Risparmio è una di queste, in cui si parla un linguaggio che è anche proprio delle donne, dei giovani o di chi non è un esperto».

Il Museo organizza iniziative con le scuole: si rileva una differenza tra ragazzine e ragazzini?

«Mentre prima del gioco o dell'attività che facciamo con loro è più difficile coinvolgere le bambine, una volta che si riesce, nel momento della conoscenza, la performance è la stessa. Non c'è una differenza se non culturale. Le bambine hanno meno frequentemente la paghetta rispetto ai maschi: non ce l'hanno automaticamente ma a richiesta e questo richiede una sottomissione. I genitori non sempre lo percepiscono. È importante avere qualcosa in autonomia e gestirlo. Partiamo da noi. Il lavoro è diritto e dovere, non una scelta. Possiamo fare la differenza».

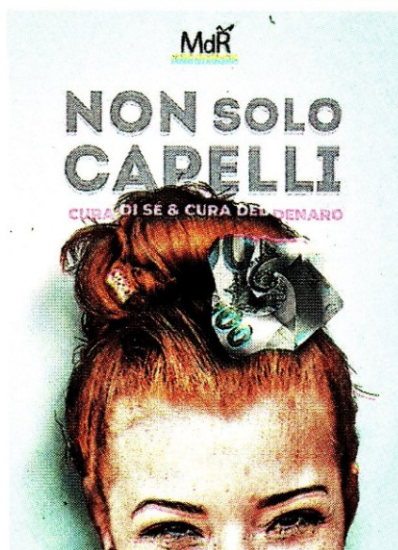
In una quotidianità in cui le spese sembrano moltiplicarsi e le entrate forse non sono così certe, come è possibile pianificare l'organizzazione delle risorse?

«Proprio le persone che hanno meno sicurezza devono pianificare. Anche con un lavoro a tempo determinato vale la regola del 50-30-20: il 50% per le necessità, il 30% per altre tipologie di spesa e il 20% si risparmia, dandosi un obiettivo. Talvolta persone che hanno redditi bassi sprecano, sono vittime di un consumismo che potrebbe essere più accorto. Non tutto è necessità, vedi l'ultimo modello di cellulare o l'abbonamento a una piattaforma di film. Ovviamente non stiamo parlando di persone sotto la soglia di povertà. Ci sono situazioni borderline in cui rimettersi in pari è possibile anche risparmiando pochi euro al giorno, che a fine anno sono comunque una cifra».

Qual è il passo da compiere?

«C'è la necessità di un cambiamento culturale e non lo vedo. Dobbiamo arrivare a chi sia in casa e riuscire a portare le donne a parlare di denaro, come facciamo spesso con le nostre iniziative al Museo. C'è lo stereotipo delle donne che sprecano, che magari hanno molte scarpe, eppure io ho visto anche molti uomini che fanno collezione di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Paladino,
direttrice
e curatrice
del Museo
del Risparmio di
Intesa Sanpaolo.
A sinistra,
la guida
“Non solo
capelli, cura
di sé e cura
del denaro”